

**FrancoAngeli**

*Collana diretta da Camillo Lorio*

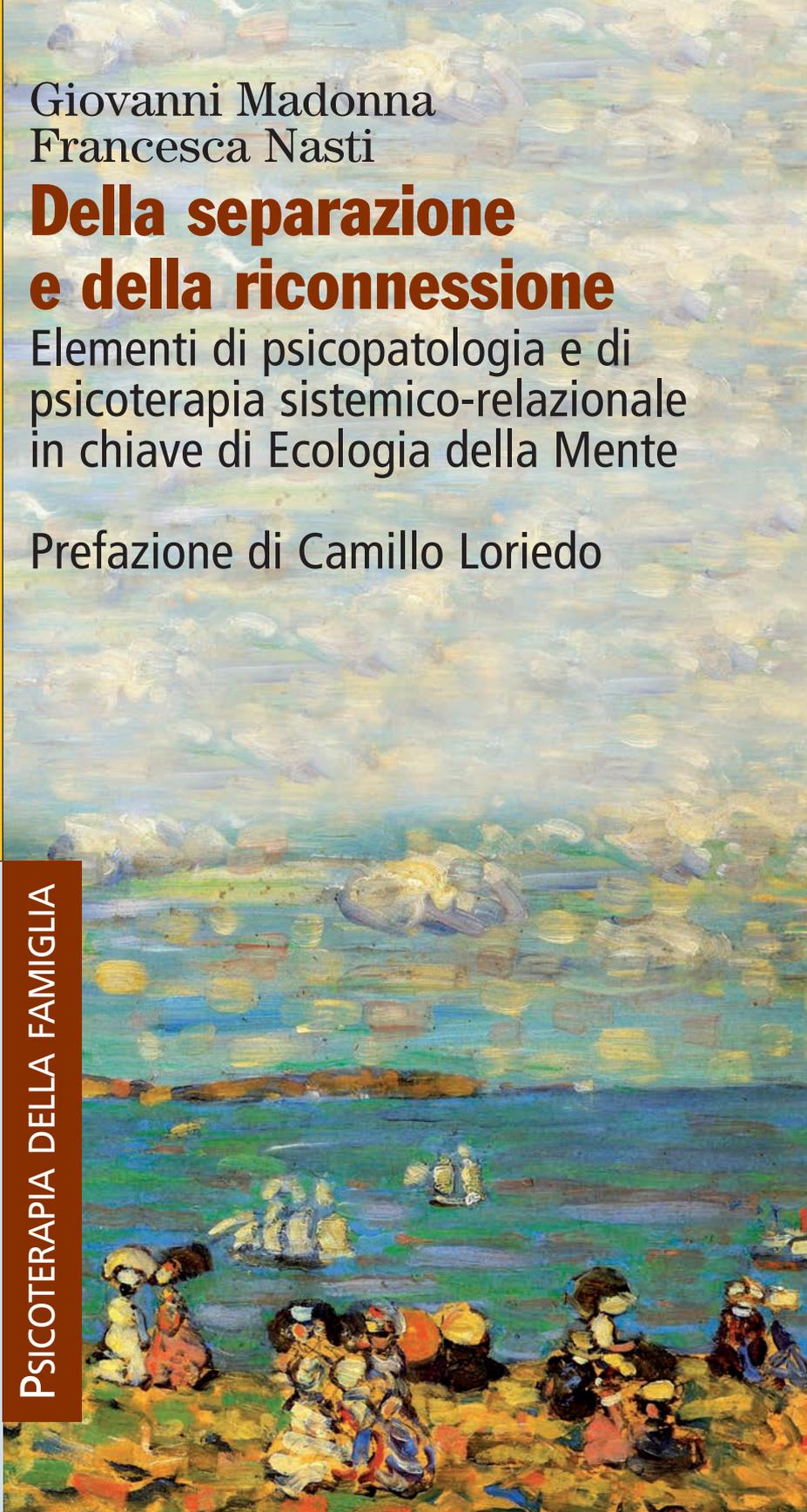
**PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA**

Giovanni Madonna  
Francesca Nasti

# **Della separazione e della riconnessione**

Elementi di psicopatologia e di  
psicoterapia sistemico-relazionale  
in chiave di Ecologia della Mente

Prefazione di Camillo Lorio



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Comitato scientifico**

*Luigi Boscolo, Laura Fruggeri, Sergio Lupoi,  
Marisa Malagoli Togliatti, Anna Nicolò Corigliano,  
Corrado Pontalti, Luigi Schepisi,  
Valeria Ugazio, Maurizio Viaro*

ISSN 2420-9201

La psicoterapia della famiglia ha raggiunto un considerevole sviluppo, sia per la sua notevole diffusione nell'assistenza pubblica dove si avvertono le necessità quotidiane delle famiglie alle prese con il disagio mentale non più contenuto dalle istituzioni segreganti, sia per le numerose richieste di formazione degli operatori.

Perché questo significativo sviluppo possa riuscire a mantenere livelli qualitativamente elevati e a conquistare maggior credito rispetto alla crescente diffusione del biologico, si avverte la necessità di una qualificata produzione scientifica sull'argomento.

Questa collana vuole rispondere a tale esigenza mediante:

- una trattazione organica e coerente della materia,
- scelte *qualitativamente adeguate*,
- il ritorno ad un preminente *orientamento clinico*,
- la possibilità di fare emergere *contributi innovativi* e di presentare le *ricerche più avanzate* nel settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giovanni Madonna  
Francesca Nasti

# **Della separazione e della riconnessione**

Elementi di psicopatologia e di  
psicoterapia sistemico-relazionale  
in chiave di Ecologia della Mente

Prefazione di Camillo Loredò

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIA DELLA FAMIGLIA

In copertina: Maurice Prendergast, *St. Malo*, c. 1907

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Prefazione, di <i>Camillo Lorio</i>	pag. 9
Prologo, di <i>Giovanni Madonna</i>	» 23
Prologo, di <i>Francesca Nasti</i>	» 25
Ringraziamenti, di <i>Giovanni Madonna e Francesca Nasti</i>	» 29
<b>1. Introduzione</b> , di <i>Giovanni Madonna</i>	» 33
1.1 Questo piccolo libro	» 33
1.2 La natura originaria e rivoluzionaria dell'approccio sistemico-relazionale	» 36
1.3 Processo mentale, mente e criteri per l'identificazione delle menti	» 37
1.4 Tre capisaldi relativi al funzionamento del processo mentale	» 40
1.5 Un riposizionamento ontologico	» 42
<b>2. Della separazione ovvero il processo dell'ammalarsi</b> , di <i>Giovanni Madonna</i>	» 44
2.1 Stralci e separazioni	» 44
2.2 Errore, errore epistemologico e patologia dei processi sistemici	» 45
2.3 Errori epistemologici fondamentali e psicopatologia	» 47
2.4 La via della psicopatologia	» 49
2.5 Esempi di "separazioni" sulla via della psicopatologia	» 51
2.6 Esempi di "separazioni" a psicopatologia già instaurata	» 54
2.7 Separazioni molteplici e profonde	» 55

<b>3. Della riconnessione ovvero il processo del guarire/curare</b> , di <i>Giovanni Madonna</i>	pag. 60
3.1 Un lavoro di natura epistemologica	» 60
3.2 Descrizioni ulteriori e integrazione	» 63
3.3 Riconnessione e transcontestualità	» 66
3.4 La via della psicoterapia	» 77
3.5 Rispetto e scarsa propensione alla prescrizione	» 80
3.6 Coltivare capacità di riconnessione	» 85
3.7 Sogno e riconnessione	» 105
3.8 Coltivare capacità di riconnessione nei casi di separazioni molteplici e profonde	» 120
3.9 Recuperare il senso delle metafore reificate	» 134
3.10 Il bene e il male: le implicazioni etiche del lavoro di riconnessione	» 137
<b>4. Commenti agli stralci</b> , di <i>Francesca Nasti</i>	» 142
4.1 La “generatività” delle idee giustapposte	» 142
4.2 Scelte terminologiche dello psicoterapeuta e rappresentazioni del paziente	» 145
4.3 Domande specifiche del paziente e risposte di ordine epistemologico superiore dello psicoterapeuta	» 147
4.4 La maestria, guida attraverso la via della cura	» 149
4.5 La riappacificazione	» 150
4.6 La speranza: condizione di cura e di guarigione possibile	» 152
<b>5. Un esempio di colloquio in caso di separazioni molteplici e profonde</b> , di <i>Francesca Nasti</i>	» 154
5.1 Premessa	» 154
5.2 Trentatreesima seduta	» 155
<b>Bibliografia</b>	» 171

*Ai miei pazienti – allievi e insegnanti –  
compresi quelli che non ricordo più,  
compresi quelli che non conosco ancora.*

Giovanni Madonna



# *Prefazione*

di *Camillo Loriedo*

## *1.1 A Permanent Shift: la Semplicità del Complesso*

“A permanent shift on how to see the world”: questa è la definizione dell’opera di Gregory Bateson data da Stephen Nachmanovitch, per descriverne l’impatto irreversibile che ne ha ricevuto la sua visione del mondo.

Nachmanovitch, musicista, compositore, computer artist, ma soprattutto grande maestro di improvvisazione e creatività, sembra aver compreso meglio di molti altri il potenziale valore del pensiero batesoniano ed essere riuscito ad ampliare in senso sistemico, le proprie prospettive.

Non stupisce certo il fatto che il contatto con il pensiero batesoniano possa indurre un effetto profondo e duraturo, quanto sorprende invece che un artista, che ama più di ogni altra cosa improvvisare con il suo violino, sia riuscito a trovare determinante, per la sua visione del mondo e per il suo stesso lavoro, la grande complessità di quel pensiero.

Leggendo quello che scrive Stephen, credo di aver trovato la spiegazione del perché, da questo speciale incontro sia nato “un violinista batesoniano”. E a mio avviso questa spiegazione, risiede proprio nella sua concezione dell’improvvisazione come “la cosa più normale del mondo”, non una speciale virtù posseduta da pochi venerabili individui dotati di una misteriosa ispirazione divina, ma al contrario un agire frequente e naturale, che riesce ad avverarsi non soltanto in occasioni speciali, ma anche ogni singola volta che mettiamo insieme le parole per “formare” una banale conversazione.

In altri termini, penso che Nachmanovitch sia una di quelle persone che riescono a trovare in Bateson, e nel suo caso anche nella propria capacità di improvvisazione, una naturalezza ed una semplicità che non tutti riescono a riconoscere:

“Molte persone trovano incomprensibili gli scritti di Gregory, io al contrario sostengo, senza alcuna esitazione, che egli scriveva in maniera squisitamente logica, chiara, facile da seguire e in perfetta sintonia con il funzionamento del mondo reale” (Nachmanovitch, 1982, p. 19).

L'autore ci aiuta a comprendere anche a cosa sono dovute le difficoltà che spesso si incontrano nel riconoscere la *semplicità del complesso* e, attribuisce tali difficoltà al “dover disapprendere quello che abbiamo iniziato ad apprendere dall'asilo in poi”.

Nel primo capitolo del suo libro sul *Free Play*, definito da Norman Cousin, “il libro più importante sull'improvvisazione che si sia mai visto”, e recentemente pubblicato in Italia (2013), Nachmanovitch accosta il *Gioco Libero* alla improvvisazione e si serve, per darne una spiegazione, della parola *Lila*, che in Sanscrito descrive il *gioco*. Nella sua lingua originale, sottolinea l'autore, la parola ha un significato più ricco del semplice termine *gioco*, perchè comprende anche il gioco sacro della creazione, “Lila può essere la cosa più semplice che ci sia – spontanea, infantile, disarmante – ma man mano che cresciamo e sperimentiamo le complessità della vita, può diventare il più difficile ed irraggiungibile dei risultati che immaginiamo di poter raggiungere e conseguire: una sorta di ritorno a casa nel nostro vero sè”.

Questo richiamo alla *semplicità*, che è accessibile al bambino, ma sembra irraggiungibile per l'adulto, ci aiuta a comprenderne la grandezza del pensiero sistemico batesoniano, ma anche il mancato raggiungimento (per ora) di quella profonda penetrazione nella cultura di cui sarebbe meritevole.

## 1.2 Spiegazioni semplici e spiegazioni complesse

Quando Francis Halbwachs (1971) si trovò ad affrontare il difficile compito di classificare i tipi di spiegazione che possono essere ritenuti accettabili in base ai rigorosi criteri della fisica, giunse a proporre tre diverse categorie di spiegazione: *omogenea*, *eterogenea* e *batigena*.

Una spiegazione *omogenea*, non ha bisogno di ricercare eventi esterni al sistema: ciò che avviene in un dato sistema deriva dalle caratteristiche proprie del sistema stesso, dalle sue variabili, dalle sue modalità di funzionamento, dai suoi stati interni e così via. Una spiegazione *omogenea*, può essere considerata in realtà, una *semplice* descrizione del funzionamento del sistema, piuttosto che una vera e propria teorizzazione causale. Eppure la conoscenza di spiegazioni *omogenee* o formali non è priva di importanza, in quanto consente di desumere le leggi da cui i sistemi sono governate, di

conoscerne i limiti, e anche di prevederne il comportamento in condizioni di funzionamento ordinario.

La spiegazione *eterogenea*, prevede che i cambiamenti interni al sistema siano derivati da fattori esterni rispetto al sistema stesso. Tale modalità può essere definita *causale* in senso proprio, ma se viene considerata da sola, deve essere considerata un tipo di causalità tipicamente lineare: il sistema riceve dall'esterno un input in grado di determinarne, *di per sé*, il cambiamento.

La spiegazione *batigenea*, dal greco βαθύς, profondo, invoca invece forme di spiegazione che fanno appello ad un livello più profondo e non facilmente osservabile, del sistema. Per esempio, in fisica, il livello atomico. Ad una simile modalità esplicativa hanno fatto ricorso Freud e i suoi seguaci per spiegare patologie e cambiamenti rimandandone l'origine a dimensioni profonde della psiche.

Ciascuna di queste spiegazioni ha una propria applicabilità a determinati fenomeni ed alcuni eventi sembrano meglio comprensibili utilizzando, l'uno o l'altro modello esplicativo.

In una epistemologia sistemica, l'adozione di uno solo di questi modelli esplicativi produrrebbe di certo un forte disagio, perché il "Systemic Thinking" ha il suo fondamento in una visione *complessa*, una visione che deriva dall'insieme di molteplici punti di vista e che, di conseguenza, non può limitarsi ad accettarne uno solo ma, al contrario, tende ad accoglierli tutti.

Questo aumento numerico delle variabili considerate ha avuto spesso come effetto (indesiderato) che la *complessità* venisse confusa con la *complicazione*.

Si tratta di due sostantivi che hanno un grado elevato di somiglianza linguistica (da cui nasce la frequente confusione dei due termini), ma che contengono anche una profonda differenza di significato.

Entrambi di derivazione latina, ed entrambi caratterizzati dal prefisso *cum* che suggerisce l'idea di *insieme*, ma differenziati dal tipo di verbo che l'accompagna e che conferisce ai due termini significati completamente divergenti.

*Complexor* vuol dire comprendere, abbracciare, unire tutto in sé, mentre *complico* sta a significare piegare insieme, aggrovigliare, rendere inesplicabile.

Non solo ne deriva una sostanziale differenza semantica, ma anche la conclusione che, per comprendere, esplicitare, rendere semplice e risolvibile una situazione particolarmente complicata, spesso si debba ricorrere ad una spiegazione complessa.

E in realtà non è affatto raro che una soluzione semplice per un problema troppo complicato si debba ricercare proprio nella complessità.

### 1.3 Una Complessità ante litteram

Si attribuisce a Nicola Cusano, filosofo cattolico del '400, il ruolo di primo sostenitore del pensiero complesso. In realtà a Cusano si può effettivamente riconoscere la paternità dell'idea, ma nel suo caso si può parlare solo di un *concetto di complessità ante litteram*, in quanto, non essendo il termine ancora in uso, il filosofo fu costretto ad adottare quello, come abbiamo visto meno nobile, di *complicazione*.

La capacità di Cusano di concepire la realtà in forma complessa, non rimase soltanto nei limiti angusti di un'astratta speculazione teorica, ma venne da lui pragmaticamente utilizzata per risolvere un intricato dilemma, molto difficile da sbrogliare.

In seguito al prolungato periodo della cosiddetta "cattività avignonese" del 1300, la profonda ristrutturazione della Chiesa che ne era derivata nel secolo successivo aveva prodotto una insanabile frattura tra la tesi *conciliarista* e quella *curialista*. La tesi *conciliarista* attribuiva il potere ecclesiastico all'assemblea dei vescovi e non al papa. Al contrario, la tesi *curialista* riconosceva unicamente nel papa l'autorità indiscussa della Chiesa.

Il papa Eugenio IV affidò a Cusano la *mission impossible* di riuscire a risanare la frattura in vista di ricomporre lo scisma che divideva le chiese d'Oriente e d'Occidente e, il filosofo tedesco, consapevole dei molti ostacoli che avrebbe incontrato in tale difficile circostanza, decise di servirsi della sua capacità di adottare un pensiero complesso, ed iniziò con l'assumere entrambe le posizioni, sostenendo per prima l'autorità del concilio e, poi, quella del papa.

Poi, per giungere alla soluzione del dilemma, utilizzò il concetto di "chiesa complicata", che venne spiegato in questi termini: se il concilio è l'assemblea di tutti i fedeli, non può essere che semplicemente coordinato dal papa, che quindi *non presiede* il concilio, ma *presiede nel* concilio. Relativamente al concilio, dunque, il papa, non avrebbe pertanto alcuna funzione di comando. Ma al tempo stesso si deve ammettere che il papa rappresenta tutta la Chiesa, anzi, il papa *compendia* la Chiesa, tanto che Cusano può parlare, appunto, di Chiesa "complicata" nel papa, ossia "piegata insieme", come fosse un foglio di carta accartocciato. La Chiesa sarebbe, invece, la sua esplicazione, in grado quindi di riaprire il foglio accartocciato. Ma, ad un livello superiore, il papa *compendia* la Chiesa stessa e, di conseguenza, è superiore alla Chiesa stessa ed anche al concilio.

Qui si può vedere come il ricorso alla complessità (ed anche a una buona dose di diplomazia), abbia "esplicato" e risolto una "complicazione" certamente non facile, utilizzando i concetti di descrizioni multiple, livelli di complessità, posizione del sia che, coincidenza degli opposti, ecc.

Molto interessante, dal punto di vista della complessità (e potremmo dire anche molto attuale), è la posizione di Cusano rispetto alla molteplicità delle religioni monoteiste. Esse non devono essere considerate incompatibili, ma possono al contrario coesistere se riescono a riconoscere la limitatezza della visione di Dio che ognuna di esse propone: infatti, nessuna religione può avere una visione completa di Dio, che per sua natura è infinito, ma l'insieme delle differenti visioni ne aumentano comunque la conoscenza, che non potrà però mai essere completa (La Dotta Ignoranza, 1440). Cusano paragona questa crescita della conoscenza, che non potrà però mai essere completa, ai lati di *un poligono inscritto in una circonferenza*: più i lati aumentano e più il poligono si avvicina alla circonferenza, ma non potrà, comunque, mai raggiungerla.

La Dotta Ignoranza di Cusano, che ci invita a riflettere sulla impossibilità di conoscere tutto, non può non ricordare la ben nota posizione del socratico “so di non sapere”, ma suggerisce al tempo stesso di continuare ad esplorare e, soprattutto, indica due proprietà dei sistemi complessi spesso trascurate: i *limiti* (non definitivi) delle proprie conoscenze e la *possibilità di estenderli ricorrendo alla additività di prospettive altrui*.

Ed è proprio partendo da queste osservazioni che ci obbligano a limitare, ma al tempo stesso ci invitano ad espandere la conoscenza, vorrei muovere per sostenere che la complessità contiene al proprio interno la dote, finora, poco considerata della *semplicità*.

L'affermazione che *il complesso è semplice*, potrebbe apparire una contraddizione in termini o addirittura un bisticcio linguistico, ma si deve ricordare che semplice è antonimo di complicato, non di complesso.

#### *1.4 Cinque Punti che sostengono la Semplicità del Complesso*

1. Un sistema complesso è dotato, di regola, di una sua organizzazione interna, la valutazione di tale organizzazione, più che per la sua complessità, può apparire molto semplice o molto complicata, in base a come vengono organizzati i dati che derivano dalle informazioni che è in grado di produrre.

“Tutte le descrizioni sono basate su una teoria che indica come fare una descrizione. Non si può non avere un'epistemologia e chi afferma di non averla, ha solo una cattiva epistemologia. Ogni descrizione contiene implicitamente una teoria di come fare la propria descrizione su cui si basa” (Bateson, 1997, p. 147).

La complicazione quindi è il frutto di una epistemologia sbagliata o inadatta a spiegare e descrivere quanto osservato in maniera semplice.

Quando, all'interno del suo *approccio strutturale*, ancora oggi considerato uno dei migliori modelli interpretativi dei complessi sistemi familiari, Salvador Minuchin (1974) descrive le famiglie come Invischiate o come Disimpegnate, ne fornisce una lettura semplice e immediata, una lettura che consente a chiunque di comprendere o categorizzare i differenti tipi di sistema.

2. La semplicità descrittiva ed esplicativa è data sia dalla capacità di cogliere le manifestazioni significative di un sistema, che dalla eliminazione del superfluo. Se si utilizza un'epistemologia di tipo dicotomico, fondata sul *principio di non contraddizione* o sul concetto di *tertium non datur*, molta parte della realtà osservata finirà per essere considerata superflua. Una visione non complessa finirà quindi per escludere molte parti del sistema osservato, perché non sono ammesse da una epistemologia che tende a ignorare quello che non può riuscire a spiegare.

La complessità non produce complicazione, ma aumento di varietà. Pertanto non solo ciò che è ridondante assume significato, ma anche ciò che con altre prospettive verrebbe definito *rumore*. In base al *principio di complessità dal rumore* (Atlan 1979), anche molto di ciò che appare superfluo finisce per assumere significato, consentendo di ridurre i vincoli del sistema determinando novità e differenziazione.

E per far comprendere come la complessità consente al nuovo di essere selezionato e di emergere dal superfluo e dal rumore Bateson suggerisce:

“il nuovo può essere tratto esclusivamente dal disordine del casuale. E per trarre il nuovo dal casuale, se e quando esso si manifesta, occorre un qualche meccanismo selettivo che dia conto della persistenza nel tempo della nuova idea. Deve vigere qualcosa di simile alla selezione naturale, in tutta la sua lapalissiana tautologia. Per persistere, il nuovo deve essere tale da durare più a lungo delle sue alternative. Ciò che dura più a lungo tra le increspature del casuale deve durare più a lungo di quelle increspature che non durano altrettanto a lungo” (Bateson, 1984, p. 66).

3. Un sistema complesso è frutto di *punti di vista differenti* che, come aveva già notato Cusano, non sono in contraddizione tra loro, anzi finiscono per essere compatibili anche quando appaiono in contraddizione (compatibilità degli opposti). Spesso la molteplicità dei punti di vista viene scambiata per complicazione, ma non è il singolo punto di vista a dare una descrizione fedele della realtà, quanto piuttosto la somma dei diversi punti di vista migliora la conoscenza e la spiegazione del funzionamento del sistema.

Come abbiamo sottolineato altrove, “Nel pensiero complesso non vi è spazio per l'idea di una conoscenza perfetta, completa ed esaustiva, in

quanto esso si alimenta di incompletezza e di incertezza” (Loriedo e Picardi, 2000).

Nessuno dei componenti del sistema è in grado di offrire la verità, la conoscenza definitiva, ma sommando punti di vista diversi uniti dalla loro visione multilaterale si riesce a raggiungere almeno una soddisfacente approssimazione.

La descrizione così ottenuta è in grado di guidare l’osservatore verso una comprensione semplice ed efficace del funzionamento del sistema.

Un mio amico di orientamento cognitivista, mi dice spesso che avrebbe piacere di lavorare con le famiglie in terapia, ma – conclude disarmato – “quando penso che potrebbero venire tutti in seduta, mi sembrano troppi e penso che non riuscirei mai a gestirli”. In realtà, a dispetto delle apparenze, la molteplicità dei punti di vista, il numero delle osservazioni possibili, finisce per rendere una terapia sistemica più agevole da condurre, proprio grazie alla semplificazione che, in realtà, si dimostra inversamente proporzionale al numero dei partecipanti.

Se si vuole dare credito a Nachmanovitch quando afferma che abbiamo disimparato questa qualità di percepire la semplicità dei sistemi che possedevamo da bambini, allora potremmo dire con lui che la vera difficoltà consiste nel disimparare ad avere visioni complicate del mondo che ci circonda.

Inoltre, a sottolineare la capacità del bambino di concepire relazioni complesse, in anticipo e con maggiore facilità di quanto non avvenga per la coscienza del sè intervengono le acquisizioni della Psicologia Evolutiva e dalla individuazione del cosiddetto *Apparently Innate Mechanism* (AIM): dopo appena 18 ore dalla nascita, i neonati riescono a riprodurre movimenti della faccia e della bocca dell’adulto a cui si trovano di fronte (Meltzoff & Moore, 1977; Meltzoff, 2002).

Analogamente, a partire dal secondo mese di vita il bambino è in grado di stabilire con la madre una *sintonia affettiva*, (‘affective attunement’, Stern, 1985): uno scambio multimodale di espressioni affettive. Questo scambio non riguarda un aspetto particolare del comportamento dell’altro, come abitualmente avviene nell’imitazione, ma “alcuni aspetti del comportamento che riflettono lo stato d’animo della persona”.

Le osservazioni relative alla *imitazione precoce* dimostrano che la capacità di percepire gli altri e le loro relazioni complesse si stabiliscono già all’inizio della nostra esistenza quando il bambino non è ancora in grado di stabilire una rappresentazione soggettiva. In fasi molto precoci di sviluppo, quando il neonato non ha ancora sviluppato coscienza di se stesso, riesce già a condividere il complesso spazio del “noi” con gli individui che lo abitano.

4. Una visione complessa consente di *smontare e rimontare le attribuzioni di significato* in modo più flessibile e funzionale. L'apprendimento si basa sulla continua correzione di errori, che consente di conseguenza la possibilità di accedere a livelli superiori di complessità.

Sono le risposte stesse del sistema osservato a consentire di cogliere significati ed apprendere.

“Se ora accettiamo la nozione generale che ogni forma di apprendimento (che non sia l'apprendimento zero) è in qualche misura stocastica (cioè contiene componenti del procedimento ‘per tentativi ed errori’), ne segue che si può basare un ordinamento dei processi di apprendimento su una classificazione gerarchica dei tipi di errore che si debbono correggere nei vari processi di apprendimento. Apprendimento zero sarà allora il nome per la base immediata di tutti quegli atti (semplici o complessi) che non sono suscettibili di correzione ‘per tentativi ed errori’. Apprendimento 1 sarà un nome adatto per la correzione della scelta nell’ambito dello Stesso insieme di alternative; Apprendimento 2 sarà il nome per il cambiamento dell’insieme entro cui si opera la scelta; e così via” (Bateson, 1976, p. 313).

Da questo punto di vista, la semplicità del complesso consiste nella possibilità di ridurre progressivamente l'errore e di poter procedere, nel tempo, verso le scelte migliori.

5. *Identificazione e soluzione di problemi.* La visione complessa consente di utilizzare non uno solo, ma l'insieme degli strumenti esplicativi individuati da Francis Halbwachs. Quindi le spiegazioni inerenti al sistema stesso (omogenee), quelle più profonde (batigenee) derivate da livelli di minore complessità rispetto al sistema osservato, e quelle che derivano da input esterni (eterogenee) provenienti, al contrario, da livelli di maggiore complessità rientrano tutte, a buon diritto, nella applicazione di una epistemologia complessa.

Se ad una analisi superficiale questo insieme può apparire “troppo complicato”, dimostra nondimeno di essere anche la migliore garanzia per una valutazione approfondita dei vari livelli di spiegazione possibile.

Criticando la posizione di Freud a proposito degli elementi inconsci che potrebbero spiegare da soli un'opera d'arte, Bateson commenta “L'abilità artistica è un combinare molti livelli mentali – inconsci, consci ed esterni – per asserire la loro combinazione. Non è questione che si possa esprimere in un unico livello” (Bateson, 1976, p. 483).

Quanto all'ipotesi del rischio di complicazione che sembra accompagnare fin troppo spesso l'epistemologia complessa, ritenere reale tale rischio, sarebbe come se in medicina, si considerasse troppo complicata una visita generale e, per rispondere ad un (complesso) quesito diagnostico ci si ac-

contentasse di valutare soltanto l'organo che presenta il sintomo per il quale è richiesta la consultazione.

Una osservazione complessa è in grado di valutare le diverse componenti ed i meccanismi esplicativi che di volta in volta ad esse meglio possono adattarsi, proprio per questo sono in grado di semplificare, consentendo di individuare con estrema precisione a quale livello deve essere portato l'intervento terapeutico.

Nell'Epilogo del suo libro *Naven*, descrive il proprio lavoro come "L'intreccio di tre livelli di astrazione" (Bateson, p. 281). Analogamente, Bradford Keeney (1979) descrive il processo di valutazione, da lui definita *ecosistemica*, in tre differenti livelli, nel primo vengono *raccolti i dati osservati*, nel secondo livello di astrazione vengono create *differenti mappe o descrizioni* delle situazioni individuate, nel terzo i *dati vengono organizzati in una maniera specifica* per ogni singola situazione.

Proprio questa specificità, questa scelta del livello più opportuno di osservazione e di intervento, consente di agire come direbbe Lynn Hoffman (1976, p. 502) "interventi mirati con la stessa precisione di un raggio laser".

La pratica clinica dimostra infatti che le terapie basate sul principio di complessità, non risultano di regola più complicate di quelle condotte con altre epistemologie, e sono anzi da considerare tra le terapie di maggiore brevità.

### *1.5 Separazione e Riconnessione*

In questo libro di Giovanni Madonna sono presenti tutti i cinque punti che abbiamo appena descritto, e rappresenta certamente uno dei migliori esempi possibili di come da una epistemologia complessa possa derivare un approccio semplice.

Si intende, naturalmente, che qui quando si parla di semplicità non si vuole certo intendere il semplicismo, e neanche la semplificazione, intesa come scorciatoia che salta passaggi critici, considerandoli di minore importanza. Neanche si vuole dare il significato di semplice che può essere applicato ad un saggio "divulgativo" che, come tale, deve subire un processo di semplificazione perché possa essere compreso da chiunque.

La semplicità a cui ci si riferisce, quella che deriva dalla adozione di una epistemologia complessa, è quella stessa a cui faceva riferimento Gandhi quando la definiva come "l'Essenza dell'Universalità". E difatti, la semplicità, come qui la intendiamo è essenzialità, spiegazione che va subito al punto e non ha bisogno di orpelli inutili e complicati. È, quindi, l'opposto

della complicazione, ma non della complessità, con la quale si pone in *costante ed armonica continuità*.

Non mi è stato possibile trovare nella letteratura scientifica, e neanche in quella psicologica e psicoterapeutica, una descrizione convincente degli stretti rapporti tra semplice e complesso. Così ho pensato che, nella realtà complessa (e complicata) in cui viviamo, devono necessariamente esistere dei veri e propri *specialisti della semplicità*. Così, sono arrivato a John Maeda.

John Maeda, è un designer, anzi uno dei designer più famosi al mondo, visto che si tratta dell'inventore del cursore circolare (multifunzione) che caratterizza l'iPod. John è anche l'autore del libro: "Le Leggi della Semplicità" (Maeda, 2006) e ha dato, a mio avviso, una delle migliori spiegazioni possibili dei rapporti tra Semplicità e Complessità.

In primo luogo Maeda asserisce che la semplicità non può fare a meno della complessità, stabilendo così un inesorabile legame tra i due concetti, quindi procede descrivendo il passaggio dal semplice al complesso, e viceversa, come *un ritmo costante che scandisce l'armonia con cui queste due dimensioni si intrecciano nel tempo e nello spazio*.

Come abbiamo visto per Nachmanovitch, a proposito della improvvisazione e della stessa semplicità, anche Maeda è convinto che di questa armonia gli esseri umani dispongono istintivamente, ma che per non perderla devono continuare costantemente a coltivarla.

Il libro di Madonna è una riuscita dimostrazione di come sia possibile raggiungere questa armonia, perché riesce a contenere tutta la complessità del pensiero sistemico Batesoniano, ma al tempo stesso riesce anche a coltivare tutta la semplicità che permette di avervi accesso in maniera essenziale.

Questo legame armonico tra semplicità ed epistemologia complessa viene difeso con determinazione dall'autore, che giunge a definire *banalizzante* un approccio, che sebbene si definisca semplice, perde il suo legame armonico con l'epistemologia.

Così può avvenire, ad esempio, in alcune forme di approccio strategico, quando la strategia viene ad essere completamente separata dall'epistemologia; al contrario quando la prospettiva sistemico-relazionale adotta l'epistemologia batesoniana, ne deriva maggiore forza e solidità.

Nel riferirsi a questa epistemologia ispiratrice, Madonna non ne minimizza affatto la complessità: "Si tratta infatti di un corpo di idee articolato, complesso e in evoluzione, dal quale possiamo enucleare tre capisaldi, relativi al funzionamento del processo mentale" (p. 37).

L'idea complessa su cui si sostiene la prospettiva è dunque quella del *processo mentale*, che nella visione di Gregory Bateson consiste dei singoli

eventi che hanno luogo “nell’organizzazione e nelle relazioni fra le parti di un tutto”, quindi la mente non più considerata con la classica concezione astratta (e complicata) che conduce alla produzione di ciò che siamo abituati a chiamare pensiero, ma come una relazione di relazioni organizzata, che può estendersi ad ogni evento vitale. Con buona approssimazione, il processo mentale finisce per essere la vita stessa ed i suoi diversi modi di nascere, crescere e svilupparsi in relazione alle relazioni ontogeneticamente e filogeneticamente esistenti.

Niente di più complesso, si potrebbe obiettare, ma proprio qui è la straordinaria semplicità della epistemologia batesoniana: perché la complessità organizzata in forma di relazione, ed articolata in livelli, finisce per divenire l’elemento centrale di ogni esperienza di vita. Quindi una complessità che semplifica, e che permette di riconoscere al tempo stesso i meccanismi di funzionamento della propria mente, delle menti che ne sono parte, e di quelle di cui essa stessa fa parte.

“La ‘primula sulla proda del fiume’ è bella perché ci rendiamo conto che la combinazione di differenze di cui consta il suo aspetto avrebbe potuto attuarsi soltanto mediante un’elaborazione d’informazione, cioè mediante il pensiero. Riconosciamo un’altra mente entro la nostra stessa mente esterna” (Bateson, 1976, p. 484).

Questa epistemologia riesce a soddisfare tutti e tre i modelli di descrizione (omogenea, eterogenea e batigenea) individuati da Halbwachs, e anche a prospettare forme di menti di differente complessità, sulla semplice base della condivisione dei 6 criteri del processo mentale. In tal modo la complessità dei viventi viene accreditata di una comune struttura organizzativa che consente di semplificarne la conoscenza, delimitandone con chiarezza i contorni, che precedentemente nessuno aveva tentato di definire.

In tal senso, i sei criteri divengono un confine netto e unificante, non meno di quanto non lo sia stata la presenza dell’elica del DNA nel delimitare un margine ben definito tra gli organismi che la possiedono, o che riescono comunque ad utilizzarla, e il resto della natura che può disporre di ordine, ma non propriamente di organizzazione.

Lo stesso Bateson aveva notato una certa ridondanza ed aveva espresso l’esigenza di ridurre il numero dei criteri, ma non aveva avuto il tempo di realizzarla: “Tutti questi punti sono abbastanza ben definiti – aveva detto – e si sostengono l’un l’altro piuttosto bene. Forse l’elenco è ridondante e potrebbe essere ridotto, ma in questo momento ciò non ha importanza” (1984, p. 280). Seguendo questa esigenza, Madonna semplifica il numero dei criteri, arrivando a considerarne utili soltanto tre.